

I DINAMITARDI

DI ANTONIO CEDERNA

UN PICCOLO paese della bergamasca apre nuove prospettive ai distruttori d'Italia. Siamo a Calusco d'Adda, dove due cose invitano il turista a rallentare l'andatura: le grosse cementerie dell'Italcementi con la loro architettura lunare e il Monte Giglio con in cima una torre medioevale in pietra, alta una quindicina di metri, unico elemento storico e panoramico degno di nota. Il fataccio è accaduto il 25 agosto. Riportiamo l'inizio di una corrispondenza apparsa sull'"Eco di Bergamo", quotidiano cattolico, del giorno successivo: "Alle ore 14 di oggi un'improvvisa deflagrazione di eccezionale violenza ha sparso il panico fra la nostra popolazione che, in un primo momento, non ha potuto rendersi conto di cosa fosse accaduto. Specie a Vanzone, che è una frazioncina del nostro Comune, vecchi, donne e bambini sono usciti dalle loro case in preda a indescrivibile spavento. L'Italcementi, che a Calusco non ha solo lo stabilimento, ma anche delle cave sul Monte Giglio, senza nessun preavviso, aveva provocato la totale distruzione dell'antica storica Torre Colleonesca detta la Torre del Giglio, che da secoli sventava sulla sommità del monte stesso. Al panico subentrava, nella popolazione, un accorato dolore: tutti guardavano lassù, il crinale superiore del Monte Giglio, dove un patrimonio storico, del quale non solo il paese ma tutta la zona erano legittimamente fieri e gelosi, era andato totalmente distrutto". Alle altre deplorabili conseguenze, quali rottura di vetri, di radio e lampadari, si aggiungeva la "sig.ra

Giuseppina Mazzoleni vedova De Vecchi, scaraventata a terra dallo spostamento d'aria", riportando contusioni guaribili in dieci giorni. A ragione il sindaco informava la Soprintendenza ai Monumenti di Milano e il Prefetto del "giustificato allarme e costernazione popolazione", concludendo: "A protesta cittadina per dispregio Monumento storico aggiungo vivissima protesta civica Amministrazione".

I precedenti son presto detti. Torre e collina sono proprietà dell'Italcementi che continua a cavare materiale per fare il cemento. Il 20 giugno la Soprintendenza milanese invia un telegramma all'Italcementi, seguito il 24 da una lettera, in cui si ordina la sospensione dei lavori di sbancamento della collina e dello scoppio di mine: contemporaneamente informa il Comune che è in corso l'apposizione del vincolo sulla torre. La legge dice che la notifica del vincolo da parte della Pubblica Istruzione deve essere effettuata entro sessanta giorni dall'ordine di sospensione: passano giugno e luglio, passano le vacanze d'agosto, la pratica si smarrisce per strada, l'Italcementi continua a contare silenziosamente i giorni, e quando le

pare che il termine sia scaduto, dà fuoco alla sua miccia spropositata. In una lettera all'"Eco di Bergamo" del 27 agosto essa difende i suoi diritti e vanta le sue benemeritenze: poichè la notifica non è arrivata entro il 19 agosto, sessantesimo giorno a partire dal 20 giugno, "l'ordine di sospensione era ormai inefficace", e la società "era nel suo pieno diritto di procedere alla demolizione della torre". Alla disquisizione giuridico-legalitaria seguono, secondo l'uso dei padroni del vapore, recriminazioni, autoincensamenti, vaghe minacce. Vincoli del genere comportano una "grave limitazione del diritto di proprietà", la torre intralciava la "continuità di lavoro della cementeria" ("con le conseguenze per i lavoratori di Calusco che ben si possono immaginare"), la torre presentava perfino "pericolosità statiche", si era aspettato a farla saltare in aria il 25 anzichè il 20, eccetera: che si voleva di più? Come di consueto, la distruzione di un monumento veniva presentata oltre che come prova di perfetta efficienza tecnica e previdenza economica, come risultato di stretta osservanza della legge, di premura per l'incolumità altrui e di viva sensibilità sociale.

Ci siamo recati a Calusco d'Ad-

da. Siamo saliti sul Monte Giglio, e vi abbiamo trovato un mucchio di pietre: unico ricordo della torre, un alberello che vi sorgeva dentro, fulminato ma ancora in piedi. Abbiamo parlato col prete, che ci ha mandato dal sindaco, che però non c'era: siamo andati dal segretario comunale, che però aveva fretta di andare a colazione.

Indi, senza nemmeno aver trovato una vecchia cartolina con la torre, siamo ripartiti. L'esempio del piccolo paese di Calusco non sarà senza conseguenze sul piano nazionale: ci sono centinaia di torri e castelli e monumenti di ogni genere da far saltare per aria. Il fatto che il presidente dell'Italcementi sia anche nel consiglio di amministrazione della Società Generale Immobiliare ci lascia sperare in una lunga serie di esplosioni, in uno straordinario spettacolo pirotecnico (son et lumière) da un capo all'altro della penisola. Questo di Calusco, perfettamente riuscito, ha però rotto qualche vetro e fatto balzare dal letto una vecchia vedova: i prossimi saranno "puliti" e nessuno salterà per aria, oltre al monumento designato. Nella lettera che alcuni lettori ci hanno inviato ci sono considerazioni interessanti: "Il presidente dell'Italcementi è anche presidente degli Amici di Brera: se l'immagine il Soprintendente Crema che redarguisce quel signore? Se poi si considerano i precedenti elettorali, la cosa diventa ancora più Italia di Pulcinella; l'Italcementi sarebbe stata avara di borsa con la D. C. e larga con Malagodi: si capisce quindi lo zelo del foglio democristiano".

ANTONIO CEDERNA